Paolo Farinella

DĀBĀR- דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 11°
SOLENNITÀ E FESTE A-B-C

ASSUNZIONE B.V. MARIA: A-B-C
Vigilia e Giorno

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV+1)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (II-VI-5)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVII)
8. Tempo ordinario A3 (XVIII-XXVI)
9. Tempo ordinario A4 (XXVII-XXXIV)
10. **Solennità e feste A-B-C**

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
12. Tempo di Quaresima B (I-VI)
13. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
14. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
22. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
23. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
24. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
25. Tempo ordinario C4 (XXVI-XXXIV)
26. Solennità e feste C
27. Indici:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

ASSUNZIONE B. V. MARIA A-B-C: VIGILIA E GIORNO[1] SAN-TORPETE-GE 14/15 AGOSTO A-B-C

Eucaristia della vigilia: 1Cr 15,3-4.15-16; 16,1-2; Sal 132/131,6-7.8- 9-10.13-14; 1Cor 15,54-57; Lc 11,27-28

Eucaristia del giorno: Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; Sal 45/44,10-11.12.15b-16; 1Cor 15,20-27a; Lc 1,39-56

Il grande critico biblico *Constantin von Tischendorf*, nell'introduzione a una sua opera sugli apocrifi, scrive: «Ora non ci resta che spiegare quegli scritti che riguardano *l'esodo di Maria*»[2]. Di questi scritti, tutti apocrifi, ne esistono almeno tredici che trattano appunto del *Transitus Mariae – Morte di Maria,* che gli Orientali chiamano «Pasqua di Maria». A Gerusalemme, nella valle del Cèdron, accanto al Getsèmani, fin dal II secolo si venera *la tomba di Maria* dove, il 15 agosto di ogni anno, si recano le Chiese orientali, presenti nella città santa, con una solenne processione, scendendo dalla *porta dei Leoni*, detta anche *Porta di Santo Stefano* o in arabo *Sittim Miriam – Sorgente/Pozzo di Maria*.

I vangeli sono molto discreti riguardo a Maria, di cui non parlano più dopo la Pentecòste; la sua presenza è significativa nei *Vangeli dell'infanzia* di Gesù (cf Mt 1-2 e Lc 1-2), pochissimi e sparuti cenni durante la vita pubblica (cf Mc 3,21.31; 6,3; Mt 13,55; Lc 8,19; Gv 2,5.12), e, infine, la sua presenza ai piedi della croce (cf Gv 19,25-27). La preghiera *Sub tuum praesidium* è attestata dal sec. III[3].

Il culto della Vergine è tardivo: il concilio di Èfeso, il 3° ecumenico della cristianità antica, nel 431 dà impulso organizzato alla devozione mariana, definendo Maria *Theotòkos – Madre di Dio*. Nel sec. V è ancora viva la festa della *Dormitio Mariae* celebrata presso la *tomba della Vergine* al Getsèmani e che l'imperatore Maurizio (539-602) impone a tutto l'impero d'Oriente.

---

[1] Riportiamo tutte le letture, sia quelle della vigilia, sia quelle del giorno. A ciascuna facciamo precedere un'introduzione, mentre il commento omiletico è complessivo. Completiamo con due appendici: la prima con il *Magnificat* illustrato attraverso le fonti giudàiche, specialmente le *Odi* di Salomòne, la seconda con una riflessione attualizzante per oggi della solennità mariana.

[2] *Apocalypses apocrypha*, Lipsiae 1866, XXXIV. I testi citati si trovano in LUIGI MORALDI (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. I, Torino 1971 [ristampa 1975] 807-926.

[3] È il più antico «tropàrio» (nella liturgia bizantina è una composizione poetico-musicale di una sola strofa), conservato a Manchester col n. 470 nella collezione «John Rylands Library» che lo aveva acquistato al momento della sua scoperta ad Alessandria d'Egitto nel 1917 e pubblicato per la prima volta nel 1938 da Colin Henderson Roberts a Cambridge. Il papiro (14x9,4 cm), molto lacunoso, riporta dieci righe di un'invocazione a Maria, che viene pregata come «Madre di Dio – Theotòkos» ben prima del concilio di Èfeso. Nonostante alcune incertezze, l'inno si fa risalire al sec. III. Molti musicisti lo hanno musicato o a esso si sono ispirati, come Marc-Antoine Charpentier, Jakob Obrecht, Antonio Salieri, ecc. Celeberrimo quello attribuito a Wolfang Amadeus Mozart (op. KV198). Di seguito, il testo con traduzione:

Sub tuum praesidium confugimus,	Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Sancta Dei Genetrix.	Santa Madre di Dio.
Nostras deprecationes ne despicias	Le nostre suppliche non disprezzare
in necessitatibus,	nelle necessità
sed a periculis cunctis libera nos semper,	ma da ogni pericolo liberaci sempre,
Virgo gloriosa et benedicta.	o Vergine gloriosa e benedetta.

Nota storico-liturgia
A Roma, papa Sisto III (432-440) fece costruire la basilica di Santa Maria Maggiore e, dal sec.VI, si iniziò a celebrare una festa mariana di carattere generale fissata al 1° gennaio. Intorno al 660 la data ufficiale divenne il 15 agosto. Con papa Sergio I (687-702), di origine siriana, la festa fu introdotta ufficialmente col nome di «Dormizione». Una settantina d'anni dopo, verso il 770, comparve il termine *assunzione*. Questa festa, fino a Pio V (1566), fu celebrata solennemente con una processione stazionale che, partendo da Sant'Adriano al Foro, attraversava le vie della città, terminando a Santa Maria Maggiore. Come le grandi solennità liturgiche, anche *l'Assunzione* includeva il digiuno, la vigilia e un'ottava di festa: per questo la liturgia riporta, ancora oggi, l'ufficio vigiliare. Pio XII nel 1950 definì dogma di fede che «la beata Vergine Maria, terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo», mentre il concilio Vaticano II da parte sua, nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, precisò ulteriormente «per essere così più pienamente conforme al Figlio suo, Signore dei signori e vincitore del peccato e della morte» (*LG* 59)[4]. La Chiesa orientale, fin dal tempo del concilio di Èfeso del 431, ha sempre considerato il *Transito* o *Dormizione* della Vergine come la «festa delle feste» della Madre di Dio, la «Pasqua della Madre di Dio». Tutte le Chiese orientali, da quella siriaca a quella alessandrina, etiopica, greca, armena e assira, hanno sempre celebrato la *Dormizione di Maria* come la più grande festa mariana. I quattordici giorni che precedono la festa furono chiamati «piccola quaresima della Vergine» in rapporto alla *grande quaresima* che precede la Pasqua di risurrezione di Gesù: per questo sono giorni di preghiera e digiuni.

Ciò spiega perché la festa inizi con la *vigilia,* che è la *Veglia della Assunta,* come imitazione della grande *Veglia/Lucernario del Sabato Santo*. Si vuole così mettere in stretta connessione liturgica ciò che fu l'intima unione di vita tra il Figlio e la Madre, tra la Pasqua del Verbo e la Pasqua di colei che, come l'arca dell'alleanza, lo portò in grembo. Maria è la primizia e l'anticipo della Chiesa, che, a sua volta, è il *corpo mistico e reale* di Cristo, capo della Chiesa. Maria è contemporaneamente figlia della Chiesa e Madre del capo della Chiesa, come magistralmente solo Dante Alighieri ha saputo esprimere, come solo il genio dei poeti sanno fare: «Vergine, madre, figlia del tuo Figlio…»[5].

Iniziamo la Liturgia eucaristica in compagnia di Maria, madre che ci accompagna nel viaggio verso l'altare del Figlio. Lei che lo portò e lo educò, educandosi all'ascolto della sua Parola (cf Lc 2,19), lei che fu affidata a noi e cui fummo affidati ai piedi della croce nella persona del discepolo Giovanni (cf Gv 19,26-27), è la madre che condivide con noi i suoi sentimenti di credente. Iniziamo la celebrazione con **l'antifona d'ingresso**:

***Messa della Vigilia*:**
Grandi cose di te si cantano, o Maria;
oggi sei stata assunta sopra i cori degli Angeli
e trionfi con Cristo in eterno.

Messa del giorno (Ap 12,1):
Un segno grandioso apparve nel cielo:
una donna vestita di sole,
con la luna sotto i suoi piedi
e sul capo una corona di dodici stelle.

Oppure

[4] PIUS PP. XII, *Munificentissimus Deus,* Const. apost., qua fidei dogma definitur Deiparam Virginem Mariam corpore et anima fuisse ad caelestem gloriam assumptam, 1 novembris 1950, in *AAS* 42(1950), 753-771.

[5] *Divina Commedia, Paradiso*, XXXIII, 1.

Rallegriamoci tutti nel Signore,
in questa solennità della Vergine Maria:
della sua Assunzione gioiscono
gli angeli e lodano il Figlio di Dio.

Tropàri alla Santa Madre

Santa Maria, Madre di Dio.	**Santa Maria, prega per noi.**
Santa Maria, Figlia del Padre.	**Figlia del Padre**, **prega per noi.**
Santa Maria, Figlia del Tuo Figlio.	**Madre di Dio, prega per noi.**
Santa Maria, Arca dello Spirito Santo.	**Arca di Dio, prega per noi.**
Santa Madre, che hai accolto Cristo nella carne e nella fede.	**Figlia del tuo Figlio, prega per noi.**
Santa Maria, Ebrea fedele, hai esultato in Dio salvatore.	**Donna di Nàzaret, prega per noi.**
Santa Maria, Madre per grazia, hai generato il Figlio Signore.	**Madre nostra, prega per noi.**
Santa Madre accogliente, hai ricevuto i pastori a Betlèmme.	**Madre dei poveri, prega per noi.**
Santa Madre, Custode del Verbo, hai mostrato Gesù ai Magi.	**Custode del Verbo, prega per noi.**
Maria, Tenda divina, hai ripercorso il tragitto dell'Arca.	**Tenda del convegno, prega per noi.**
Maria, Tempio della grazia, hai presentato Gesù al tempio.	**Tempio della grazia, prega per noi.**
Maria, Sposa premurosa, hai voluto il «segno» di Cana.	**Sposa premurosa, prega per noi.**
Maria, Madre del dolore, hai seguito Gesù fino alla croce.	**Donna del dolore, prega per noi.**
Maria, Donna sconfinata, hai sperato al di là di ogni speranza.	**Madre della speranza, prega per noi.**
Maria, Figlia della Parola, hai ascoltato il Lògos tuo Figlio.	**Credente esemplare, prega per noi.**
Madre nostra, Tu previeni anche ogni nostra preghiera.	**Sorella previdente, prega per noi.**
Madre nostra, proteggi le donne, le madri, le spose e le figlie.	**Benedetta tra le donne, prega per noi.**

Oggi celebriamo «una» donna, una donna ebrea, palestinese, una donna di Nàzaret che ha regalato la sua identità e il suo stesso essere a Dio, perché ne facesse un dono all'umanità intera. La libertà pura, l'essenza della libertà, sta nel diventare *servi per amore* regalando la propria libertà a qualcuno. È il segreto degli innamorati, perché chi ama vive come servo/a della persona amata. L'amore libero è un amore che serve e ciò è così vero che ne è testimone lo stesso linguaggio segreto degli innamorati. Guardando Maria, una di noi, lasciamoci introdurre in questa dimensione di amore esclusivo e portiamo con noi tutti gli aneliti e i sospiri dell'umanità intera:

[Ebraico] [6]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Prima di accedere al Santo dei Santi dell'Eucaristia, dobbiamo inginocchiarci e supplicare la misericordia di Dio, nel segno della donna, e imparare da lui la disponibilità, il perdono e l'orizzonte della vita.

[*Un tempo adeguato per un esame di coscienza congruo*]

Signore, tu, *Antico di giorni*, hai voluto incarnarti nel corpo di una donna. **Kyrie, elèison.**
Cristo, che ti sei lasciato educare alla vita dall'amore di tua Madre. **Christe, elèison.**
Signore, che hai rivelato ad una donna il primo annuncio della risurrezione. **Kyrie, elèison**.
Cristo, tu in tua Madre ci hai dato il segno che nulla è impossibile a Dio. **Christe, elèison.**

Il Dio che ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, il Dio delle Sante Madri Sara, Rebècca, Lìa e Rachèle, il Dio di Àgar, di Dèbora, di Giudìtta, di Anna, di Noèmi e Rut, il Dio di tutte le sante donne che popolano la Scrittura, il Dio nato da Maria di Nàzaret abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
Amen. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Kyrie, elèison.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre creatore* [*Breve pausa 1-2-3*].

Signore, Figlio Unigenito, *Gesù Cristo*, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [*Breve pausa 1-2-3*].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «collìgere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta

[6] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè universale, che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Messa della Vigilia

O Dio, che volgendo lo sguardo all'umiltà della beata Vergine Maria l'hai innalzata alla sublime dignità di Madre del tuo Figlio unigenito fatto uomo e oggi l'hai coronata di gloria incomparabile, per sua intercessione fa' che, salvati per il mistero della tua redenzione, possiamo essere da te innalzati alla gloria del cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Messa del Giorno

Dio, eterno Padre, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'immacolata Vergine Maria, Madre del tuo Figlio, fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola nella Messa della Vigilia

Prima lettura (1Cr 15,3-4.15-16; 16,1-2)

L'autore che scrive nel sec. III a.C., di ritorno dall'esilio da Babilonia, si trova in una Gerusalemme con un tempio orfano del re e di tutte le strutture politiche. Restano i sacerdoti e i leviti come referenti non solo religiosi, ma anche della vita civile e sociale. Egli rilegge il trasferimento dell'arca dell'alleanza avvenuta sette secoli prima a opera di Dàvide (cf 2Sam 6,12-19) e lo rilegge in chiave liturgica, proiettando la speranza del popolo sul futuro, ma ancorandola saldamente al suo passato, perché Dàvide è e resta il re modello e il pastore per eccellenza. L'arca che contiene la Toràh *data da Dio a Mosè e che ora entra nel tempio restaurato, ponendo fine all'esilio, torna a essere il segno «fisico» della presenza di Dio in mezzo al suo popolo che, acclamandone l'ingresso, ne riconosce la regalità. Applicandola alla festa di Maria Assunta, la Liturgia pone in relazione l'arca e Maria che, in quanto creatura e madre, è il segno fisico nuovo della Shekinàh-Dimora, di nuovo accessibile all'umanità del regno di Dio.*

Dal primo libro delle Cronache (1Cr 15,3-4.15-16; 16,1-2)

In quei giorni, [3]Dàvide convocò tutto Israele a Gerusalemme, per far salire l'arca del Signore nel posto che le aveva preparato. [4]Dàvide radunò i figli di Arònne e i leviti. [15]I figli dei leviti sollevarono l'arca di Dio sulle loro spalle per mezzo di stanghe, come aveva prescritto Mosè sulla parola del Signore. [16]Dàvide disse ai capi dei leviti di tenere pronti i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cimbali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia. [16,1]Introdussero dunque l'arca di Dio e la collocarono al centro della tenda che Dàvide aveva piantato per essa; offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti a Dio. [2]Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Dàvide benedisse il popolo nel nome del Signore.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 132/131,6-7.8-9-10.13-14)
Nel salterio, composto da 150 salmi suddivisi in cinque libri, come cinque sono quelli della Toràh, c'è un gruppo di quattordici salmi detti «salmi delle ascensioni o delle salite o dei gradini o graduali», a seconda delle traduzioni. Il salmo 132/131 che proclamiamo appartiene a questo gruppo (dal Sal 120/119 al 134/133). Il tempio di Gerusalemme era costruito su una doppia collina, a circa 800 m. s.l.m. per cui bisognava salire e gli accessi erano tutti a scale. Per entrare nel tempio, bisognava salire quindici gradini, su ognuno dei quali i leviti proclamavano un salmo (da qui il numero 14 dei salmi graduali). Il salmo è articolato su due pilastri: l'ingresso nella Dimora e la figura di Dàvide, dalla cui discendenza verrà il Messia, annunciato anche nei nomi: Èfrata è Betlèmme, la città natale di Dàvide e anche del Messia che per i cristiani è Gesù. Iàar invece indica i dintorni di Gerusalemme, oggi identificato con la cittadina di Kìriat-Iearìm (=città delle foreste). Il nostro tempio non è più fatto di pietre, ma è il corpo stesso del Signore che noi celebriamo nella santa Eucaristia. Entriamo dunque nel santuario dell'umanità di Dio e acclamiamo con Maria:

Rit. Sorgi, Signore, tu e l'arca della tua potenza.
1. [6]Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata,
l'abbiamo trovata nei campi di Iàar.
[7]Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi. **Rit.**

2. [9]I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia
ed esultino i tuoi fedeli.
[10]Per amore di Dàvide, tuo servo,
non respingere il volto del tuo consacrato. **Rit.**

3. [13]Sì, il Signore ha scelto Sìon,
l'ha voluta per sua residenza:
[14]«Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre:
qui risiederò, perché l'ho voluto».
Rit. Sorgi, Signore, tu e l'arca della tua potenza.

Seconda lettura (1Cor 15,54b-57)
Il brano proposto è la conclusione della lunga riflessione di Paolo sulla risurrezione dei corpi (cf 1Cor 15,1-57). Se il quadro del pensiero dell'apostolo è giudàico, il contenuto della sua teologia è cristiano. I Giudèi avevano un'attesa «materiale» della risurrezione perché ritenevano di poter riprendere il corpo fisico per entrare nel regno escatologico, anch'esso concepito in maniera materiale (cf 1Re 17,17-24). Con la risurrezione di Gesù, questa visione è superata perché si passa dal concetto di ripresa del corpo a quella di trasformazione dell'essere in un nuovo stato non più materiale. «Essere con Cristo» non descrive una condizione tra un prima e un poi, ma indica uno stato di intimità di cui poco si può dire con parole umane. Una cosa sola è certa: noi saremo «con» il Signore risorto e con lui resteremo. Il modo non importa.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi (1Cor 15,54b-57)
Fratelli e sorelle, quando [54]questo corpo mortale si sarà vestito d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «*La morte è stata inghiottita nella vittoria.* [55]*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?».* [56]Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. [57]Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 11,27-28)
Lc 11 è un testo male amalgamato con materiale sparso che pur nella carente unità, mantiene evidenti corrispondenze che però la liturgia non aiuta a cogliere perché esclude tutta la parte precedente che comprende Lc 11,14-26, ben sette versetti. In Lc 11,14 vi è la guarigione del sordo-muto, che corrisponde in Lc 11,27-28 (brano odierno) alla beatitudine degli «ascoltanti» la Parola del Signore. In Lc 11,16 alcuni chiedono a Gesù un segno per tentarlo, mentre in Lc 11,29-32 Gesù annuncia il «segno di Giòna», segno principe di risurrezione e di conversione. In Lc 11,17-20 si descrive la diversa sorte del regno di Sàtana e del regno di Cristo, approfondito dal riferimento all'arrivo dell'uomo forte (cf Lc 11,21-22) cui nella parte finale in Lc 11,24-26 si mette in guardia per il tempo dello «spirito impuro» che ritorna «con altri sette spiriti peggiori di lui». Per questo occorre scegliere – questo è il centro del messaggio – se stare dalla parte di Cristo o contro di lui. Nessuna indifferenza sarà possibile. L'Eucaristia è la possibilità che ci permette di essere agguerriti per la lotta nella vita verso il regno, nutriti dalla Parola e dal Pane, viatico di vita e di risurrezione.

Canto al vangelo (Lc 11,28)
Alleluia. Beati coloro che ascoltano
la parola di Dio e la osservano. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal vangelo secondo Luca. **Gloria a te, Signore.**
(Lc 11,27-28)

In quel tempo, [27]mentre Gesù parlava alle folle, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». [28]Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Parola del Signore. **Lode, a te, o Cristo.**

Mensa della Parola nella Messa del Giorno

Prima lettura (Ap 11,19a;12,1-6a.10ab)
Il brano liturgico appartiene all'ultimo libro della Bibbia scritta, l'Apocalisse, databile fine del sec. I. Il brano comprende elementi disparati, non bene armonizzati, per descrivere la visione di una donna in lotta con un drago che combatte contro di lei e contro la sua discendenza. La donna splendente (descritta con le immagini tradizionali di sole, luna e stelle) è simbolo del popolo di Dio, Israele, da cui proviene Gesù secondo la carne, ma anche della Chiesa che di Gesù è il corpo. Il bimbo maschio, partorito dalla donna e salvato da Dio, è il Messia nella sua duplice consistenza: come Gesù di Nàzaret, figlio della donna, e come Cristo, principio della sua discendenza, cioè della Chiesa che forma il suo corpo mistico. La tradizione cristiana ha sempre applicato il testo a Maria, a cominciare da Sant'Agostino, passando per San Bernardo, i quali hanno visto nella donna dell'Apocalisse la figura di Maria[7]*. Secondo l'artista che ne dipinse il*

[7] Per una rassegna di studi sull'interpretazione patristica dell'Apocalisse, cf. C. Mazzucco, «Alla ricerca delle prime interpretazioni dell'Apocalisse», *Parole di vita* 25 (1980) 442-443 e nota 2; ID., «L'Apocalisse: testimonianze patristiche e risonanze moderne», in MARIO NALDINI (ed.), *La fine dei tempi. Storia e escatologia,* Fiesole 1994, pp. 9-23; MARIA LUISA GATTI PERER, a cura di, *La dimora di Dio con gli uomini (Ap 21,3). Immagini della Gerusalemme celeste dal II al XIV secolo,* catalogo della mostra, Università cattolica del S. Cuore, Milano (20 maggio-5 giugno 1983), prefazione del card. Carlo Maria Martini, scritti di Luigi Franco Pizzolato, et alii, Vita e Pensiero, Milano 1983; JOHANNES IRMSCHER, «La valutazione dell'Apocalisse di Giovanni

bozzetto, approvato il 25 ottobre 1955, il francese Arsène Heitz, Ap 12,1 del testo di oggi è alla base della bandiera europea che su fondo blu, ha una corona di 12 stelle gialle, altamente simbolica e potentemente evocativa, come simbolo di unità, solidarietà e armonia nella diversità.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab
19Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. 12,1Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. 2Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. 3Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; 4la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. 5Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. 6La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio. 10Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

Parola di Dio. **Rendiamo Grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 45/44,10-11; 12.15b-16)
Il salmo celebra le nozze di un re con una principessa straniera. Dopo la dedica (vv.1-2), la prima parte (assente nella liturgia) descrive il re (vv. 3-9), mentre la seconda parte, riportata dalla liturgia di oggi, descrive la principessa (vv. 10-16); il seguito è una conclusione di voti augurali (vv. 17-18). Secondo la tradizione ebraica, il salmo celebra lo splendore del Messia e la bellezza degli studiosi della Toràh, mentre la tradizione cristiana lo interpreta come canto dell'ingresso di Maria nella Tenda del suo Signore, immaginando un mistico matrimonio tra Dio e l'umanità rappresentata dalla Vergine Madre.

Rit. Risplende la Regina, Signore, alla tua destra.
1. 10Figlie di re fra le tue predilette;
alla tua destra sta la regina, in ori di Òfir. **Rit.**

2. 11Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre. **Rit.**

3. 12Il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio. **Rit.**

4.15Dietro a lei le vergini, sue compagne,
16condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
Rit. Risplende la Regina, Signore, alla tua destra.

nella Chiesa antica», *Augustinianum 29* (1989) 171-176; MIECZYSŁAW CELESTYN PACZKOWSKI, «La lettura cristologica dell'Apocalisse nella Chiesa prenicena», in *Studii Biblici Franciscani Liber Annuus* 46 (1996) 187-222; ROGER GRYSON, «Les commentaires patristiques latins de l'Apocalypse», in *Revue Thèologique de Louvain* 28 (1997) 305-337; 484-502; CARLO NARDI, «L'Apocalisse nella lettura dei Padri», in MARIO NALDINI (ed.), *La Bibbia nei Padri della Chiesa,* Bologna 2000, pp. 165-188.

Seconda lettura (1Cor 15,20-27a)
Il concilio Vaticano II ha riportato anche nella liturgia la priorità delle verità[8]*: il distacco sempre crescente del popolo dalla Parola di Dio lo aveva portato a fare di Maria un sostituto di Cristo, superiore a Dio stesso. Non vi era domenica che non vi fosse una festa della Madonna, a grave detrimento dell'«ordine» di cui parla Paolo. Maria ha un suo posto privilegiato, ma «nel suo ordine» dopo la primizia che è Cristo. Fuori di Cristo e della sua Pasqua, anche Maria perde ogni significato e senso. La natura della Madre è di essere intimamente* cristologica*, perché lei è la primogenita del Figlio suo, nella fede e anche nella vita oltre la morte.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi (1Cor 15,20-27a)
Fratelli e sorelle, [20]Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. [21]Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. [22]Come, infatti, in Adàmo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. [23]Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. [24]Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. [25]È necessario, infatti, che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. [26]L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, [27]perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 1,39-56)
Il Magnificat *di Maria è certamente il suo testamento spirituale, perché in esso ella raccoglie la migliore tradizione biblica di cui si nutre fino a identificarsi con Abràmo e con tutte le sue generazioni future «per sempre» (v. 55). Il suo inno sgorga da un duplice incontro: due madri, Maria ed Elisabètta, e due figli, Gesù e Giovanni, di cui uno alla presenza dell'altro, non ancora conosciuto, «danza» di gioia nel ventre materno, come Dàvide davanti all'Arca del Signore (2 Sam 6,14). Maria si fa voce degli* anawìm/i poveri di Yhwh *di cui, per natura, diventa la madre, essendo la figlia primogenita dell'unico e vero «povero in spirito» (Mt 5,2) da cui erediterà lo spirito di povertà come dimensione essenziale dell'ecclesialità ai piedi della croce nuda, vestita solo del dono del Figlio (cf Gv 19,25-27).*

Canto al Vangelo
Alleluia. Maria è assunta in cielo;
esultano le schiere degli angeli. **Alleluia**.

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Luca**.** **Gloria a te, o Signore.**
(Lc 1,39-56)

[39]In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. [40]Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabètta. [41]Appena Elisabètta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabètta fu colmata di Spirito Santo [42]ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e

[8] Nella Bibbia, come in teologia, anche su insegnamento del concilio ecumenico Vaticano II, non tutte le verità sono sullo stesso piano e hanno lo stesso valore, ma vi è una gradazione o gerarchia: «Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o «gerarchia» nelle verità della dottrina cattolica, in ragione del loro rapporto differente col fondamento della fede cristiana» (Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio*, in *AAS* 57 [1965], n. 1, 90-112, qui 99).

benedetto il frutto del tuo grembo! [43]A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? [44]Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. [45]E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». [46]Allora Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore [47]e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, [48]perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. [49]Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; [50]di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. [51]Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; [52]ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; [53]ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. [54]Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, [55]come aveva detto ai nostri padri, per Abràmo e la sua discendenza, per sempre». [56]Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Parola del Signore. **Lode a te o Cristo.**

Sentieri di omelia

Commentiamo complessivamente i testi sia della vigilia sia del giorno, con una riflessione orante che si colloca nell'ampio contesto della Scrittura al fine di cogliere l'essenziale del messaggio in questo giorno in cui la Chiesa guarda a Maria come modello di credente; ella per prima si pose in ascolto del Figlio e, dopo averlo generato, lo scelse come suo «Signore e Maestro». Se è vero che per Bernardo di Chiaravalle, monaco riformatore che pose l'ordine cistercense sotto la protezione di Maria Assunta, «De Maria numquam satis – Di Maria non si parla mai abbastanza»[9], è anche vero che bisogna evitare di cadere nell'idolatrìa della madre di Gesù per non sovvertire l'ordine della salvezza, la cui centralità è solo Gesù Cristo morto e risorto.

Il vangelo di oggi appartiene al ciclo dell'infanzia di Gesù, messo per iscritto dopo la Pasqua, alla cui luce viene, quindi, interpretato. Dell'infanzia di Gesù parlano solo Mt (cf Mt 1-2) e Lc (cf Lc 1-2). Mc che è il primo degli evangelisti non ne parla affatto, mentre Gv 1,1.14 descrive non la nascita terrena, ma l'eternità del Verbo incarnato. Da questi dati superficiali ricaviamo però un fatto: i vangeli dell'infanzia non sono un racconto storico cronologico della vita di Gesù, ma un affresco teologico in cui Mt e Lc mettono a punto temi interessanti per la loro comunità. Il brano di oggi è tratto da Lc ed è diviso in due unità:

a) Lc 1, 39-45: la visitazione di Maria alla cugina Elisabètta,
b) Lc 1, 46-56: il cantico di Maria, il *Magnificat*, come risposta al saluto della cugina[10].

Noi diremo solo alcune parole sulla prima parte che riguarda la visitazione. Il racconto di Maria che parte da Nàzaret di Galilèa, nel nord di Israele, per andare in Giudèa, a sud di Israele, da parte di Lc vuole essere una rilettura del trasferimento dell'arca dell'alleanza da Sìchem a Gerusalemme, a opera di Dàvide come è descritto in 2Sam 6,2-11. Non a caso la liturgia introduce la solennità con la veglia, in cui si legge 1Cr 15-16, che descrive l'ingresso solenne dell'arca in Gerusalemme, dove il re Dàvide appresta una tenda, anticipo e premessa del tempio che costruirà suo figlio Salomòne. I riferimenti tra il racconto di Lc (vangelo del

[9] BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermo de nativitate Mariae*, *PL* 183, 437D.
[10] Per il commento del *Magnificat*, v., sotto, *Appendice N. 1*.

giorno) e il trasferimento dell'arca di 2Sam 6 dall'evangelista sono costanti e voluti, segno di un progetto non solo letterario, ma teologico e spirituale:

- *Sia l'arca che Maria vanno verso Giuda-Gerusalemme* (cf Lc 1,39 con 2Sam 6,2).
- *Il viaggio dell'arca e quello di Maria sono costellati da manifestazioni di gioia e danze* (cf Lc 1,42 con 2Sam 6,12).
- *L'arca e Maria sono sorgente di benedizione e di profezia* (cf Lc 1,41-42 con 2Sam 6,12).
- *Davanti all'arca e davanti a Maria si manifesta lo stesso grido di esultanza* (cf Lc 1,43 con 2Sam 6,10-11).
- *L'arca nella casa di Òbed e Maria in casa di Elisabètta sostano tre mesi* (cf Lc 1,40.56 con 2Sam 6,10-11).

Di seguito i testi di Lc 1 e 2Sam 6, riportati per esteso, con lo scopo di aiutare la riflessione, la preghiera e lo studio:

***Sia l'arca che Maria vanno verso Giuda-Gerusalemme*:**

Maria (Lc 1)	**Arca (2Sam 6)**
[39]In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.	[Dàvide] [2]Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l'arca di Dio, sulla quale si proclama il nome, il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini.

Il viaggio dell'arca e quello di Maria sono costellati da manifestazioni di gioia e danze:

Maria	**Arca**
[42]ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! … [44]Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo».	[5]Dàvide e tutta la casa d'Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cembali… [12b]Allora Dàvide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Òbed-Èdom alla città di Dàvide, con gioia.

L'arca e Maria sono sorgente di benedizione e di profezia:

Maria	**Arca**
[41]Appena Elisabètta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabètta fu colmata di Spirito Santo [42]ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!».	[12]Ma poi fu detto al re Dàvide: «Il Signore ha benedetto la casa di Òbed-Èdom e quanto gli appartiene, a causa dell'arca di Dio».

Davanti all'arca e davanti a Maria si manifesta lo stesso grido di esultanza:

Maria	**Arca**
[43]A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?	[9]«Come potrà venire da me l'arca del Signore?».

L'arca nella casa di Òbed e Maria in casa di Elisabètta sostano tre mesi:

Maria	**Arca**
[40]Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabètta… [56]Maria rimase con lei circa tre mesi …	[10][Dàvide] la [l'arca] fece dirottare in casa di Òbed-Èdom di Gat. [11]L'arca del Signore rimase tre mesi in casa di Òbed-Èdom di Gat e il Signore benedisse Òbed-Èdom e tutta la sua casa.

Ci troviamo di fronte a una simmetria voluta e, se si vuole, anche ricercata e forzata, ma Lc ha un proprio progetto, con cui mette in evidenza gli avvenimenti che accompagnano la nascita di Gesù anche come compimento di due profezie: Ml 3, che descrisse l'ingresso di Yhwh nel suo tempio, e Dn 9, che preannunciò l'arrivo di Dio dopo il compimento delle *settanta settimane di anni*[11].

[11] Questo metodo di «leggere la Scrittura attraverso la Scrittura» è un procedimento tipico dell'esegesi giudàica, che noi conosciamo bene, dal nome «midràsh»; il procedimento è questo: si

Profezia di Malachìa

Per Lc *l'angelo/messaggero* di cui parla Malachìa è l'arcangelo *Gabrièle* che entra nel tempio per annunciare al sacerdote Zaccarìa la nascita di un figlio che sarà il precursore del Messia:

Lc 1	**Mal 3**
[8]Avvenne che, mentre Zaccarìa svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, [9]gli toccò in sorte secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. [10]Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso.	
[11]Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso … [13]l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccarìa…[19]Io sono Gabrièle, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio».	[1]Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.

Gabrièle, il segreto e le 70 settimane di anni

Nel leggere ogni singolo brano del vangelo dell'infanzia di Lc, bisogna sempre tenere presenti i due capitoli (cf Lc 1-2) nel loro contesto globale per rendersi conto che l'autore, volutamente, fa un calcolo appropriato ed esplicito per descrivere, attraverso il viaggio di Maria/Arca, il compimento della profezia di Danièle 9, secondo cui il Messia sarebbe giunto al compimento delle *settanta settimane di anni*, cioè dopo 490 anni[12]. Secondo la tradizione biblico-giudàica, è l'arcangelo Gabrièle, depositario e custode del segreto messianico, che spiega la «visione» allo stesso Danièle[13]. È quindi naturale per Lc, nel momento in cui fa

---

mettono a confronto due testi che hanno le stesse caratteristiche o solo alcune similitudini o qualche aggancio per far emergere un «senso» più profondo e universale.

[12] Il libro di Danièle, scritto durante il regno del selèucide Antìoco IV Epìfane (215-164 a.C.) che vuole imporre la grecizzazione del popolo giudàico, per ovvi motivi di opportunità, è ambientato in Babilonia, al tempo dell'esilio (sec. VI-V a.C.), da cui Lc computa i 490 anni.

[13] **Dn 8**,«[15]Mentre io, Danièle, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; [16]intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulài, che gridava e diceva: "**Gabrièle**, spiega a lui la visione"» (Dn 8,15-16). «[9,20]Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, Dio mio, per il monte santo del mio Dio, [21]mentre dunque parlavo e pregavo, **Gabrièle**, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. [22]Egli, giunto verso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Danièle, sono venuto per istruirti e farti comprendere. [23]Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta' attento alla parola e comprendi la visione: **[24]Settanta settimane** sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ***ungere il Santo dei Santi*.** [25]Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. [26]Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e guerra e desolazioni decretate fino all'ultimo. [27]Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore» (Dn 9,20-

intervenire l'arcangelo Gabrièle a svelare il segreto di Dio a Maria di Nàzaret, ricollegarsi a Danièle per offrire la chiave della profezia e presentarne la *realizzazione* non solo nel tempo (compimento dell'attesa), ma, in modo particolare, nella persona di Gesù che è il contenuto della stessa profezia. I primi due capitoli sono infatti scanditi dall'espressione «quando furono compiuti i giorni» (Lc 1,23, 2,6.22) che ritma il compimento profetico, espresso in modo esplicito in Dn 9,24: «suggellare visione e profezia e *ungere il Santo dei Santi*» (v. testo completo alla n. 13). Di seguito lo schema lucano:

Lc	Descrizione dell'evento	Giorni
1,11	Gabrièle appare al sacerdote Zaccarìa nella solenne cornice del tempio.	
1,23	Zaccarìa «compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa».	
1,26	Gabrièle appare a Maria «al 6° mese» (= 6 x30 = 180 gg.).	180
2,6	Nove mesi dopo (= 9x30 = 270 gg.) «si compirono per lei i giorni del parto».	270
2,22	Al «tempo della purificazione», 40 giorni dopo, Maria va al tempio per il rito del riscatto.	40
	Totale giorni	**490**

La somma totale dei giorni (180 + 270 + 40) in Lc è 490 gg., cioè le 70 settimane di anni di Danièle. Al centro di questo computo vi è Maria che, prima ancora di partorire il Messia, lo porta a visitare la terra del suo popolo di cui sarà al tempo stesso «figlio» e «Messia». L'arca dell'alleanza precedeva il popolo pellegrino verso la terra promessa (cf Nm 10,33.35; Gs 3,11.14, ecc.) così come lo precedeva in combattimento (cf Gs 6,11-13; 1Sa 5,2-11): era il segno visibile della *Dimora/Shekinàh* di Dio in mezzo al suo popolo (cf Lv 26,11; v. anche sotto, § *La donna vittoriosa*).

Per Lc, Maria è la nuova arca che non porta più il «segno», ma la stessa «Presenza», di cui ne precede l'ingresso nell'ultimo e decisivo combattimento: quello del regno. Non è più Gabrièle che custodisce il «segreto messianico», ora è Maria, la figlia d'Israele, che porta nel suo grembo «il segreto di Dio», che lei stessa svela e presenta al mondo intero, rappresentato dai pastori e dai Magi (cf Lc 2,8-20; Mt 2,1-15). Tutto ciò avviene nei giorni «del decreto di Cesare Augusto» (Lc 2,1). L'imperatore romano *crede* di dominare il mondo, invece è un docile strumento nelle mani di Dio affinché si compia il suo disegno di salvezza: la nascita del Messia nella città del suo antenato Dàvide (cf Lc 2,4-7).

La teologia dei nomi

La stessa logica di compimento profetico troviamo nell'*onomastica*, cioè nel significato dei nomi che Lc usa con sapienza esegetica di profondità memorabile. Negli avvenimenti che precedono e accompagnano la nascita di Gesù, Lc riporta *cinque nomi ebraici*, che insieme danno un quadro teologico straordinario:

Lc	Italiano	Ebraico	Significato
1,5	Zaccarìa	Zakkariàh	Dio si è ricordato.
1,5	Elisabètta	Elishàbet	Dio ha giurato.
1,13	Giovanni	Johanàn	Dio ha fatto grazia.

27). Gabrièle è uno dei quattro angeli (gli altri sono: Michèle, Uriel, Raffaèle) che stanno ai quattro lati del trono di Dio e sono gli angeli custodi delle quattro parti del globo (cf *Ènoch*, IX, 1), ha la forma di uomo (Dn 8,15; 9,21) e secondo il *Talmùd* (*Yòma* 77a) questi, Gabrièle, è «l'uomo vestito di lino» descritto dal profeta Ezechièle (9,3 e 10,2).

1,27	Maria	Miryàm	Dio ama (oppure: Amata).
1,31	Gesù	Yeoshuà	Dio salva.

Quando venne la pienezza del tempo» (Gal 4,4) Dio **si è ricordato** della promessa che aveva giurato ad Abràmo, **ha fatto grazia alla sua discendenza**, **amandola** «fino alla fine» (Gv 13,1) e ha inviato il Figlio, il quale «è venuto non per condannare il mondo, ma **per salvare il mondo**» (Gv 12,47; cf. 1Tm 1,15).

Il viaggio di Maria verso Giuda è la prima tappa della realizzazione delle profezie, perché il compimento pieno si avrà quando il bambino sarà presentato ufficialmente al tempio, al compimento del suo dodicesimo anno, per il rito della *Bar-mitzwà* o *figlio del comandamento* (cf Lc 2,41-50), con cui avviene il passaggio dall'età minorile alla maggiore; da quel momento il figlio si assume la responsabilità dell'osservanza della Toràh[14]. In quell'occasione Dio prenderà possesso della sua casa che è la natura umana di Gesù, il nuovo Tempio (cf Gv 2,19), restituito alla sua funzione di dimora della Presenza, come più tardi dirà Gesù stesso, scacciando coloro che vi si erano introdotti abusivamente[15]:

[13]Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudèi e Gesù salì a Gerusalemme. [14]Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. [15]Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, [16]e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». [17]I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*. (Gv 2,14-17).

La donna vittoriosa

L'arca non è solo una cassetta di legno simbolicamente *sacra*, essa è la *Presenza*, cioè il luogo visibile dove si posava la *Gloria di Dio* in mezzo al popolo (cf Es 25,21; 40,34.35;1Pt 4,14), di cui è forza e sostegno: l'arca, infatti, precede il popolo e lo guida anche in combattimento (cf Nm 10,33.35). Pertanto Lc presenta Maria come *donna vittoriosa* sulla linea femminile dell'AT *non* delle matriarche (Sara, Rebècca, Rachèle e Lìa), *ma* delle donne *guerriere* come Giaèle e Giudìtta (cf Gdc 4.8). Il grido di esultanza di Elisabètta (cf Lc 1,42) richiama quello vittorioso di Dèbora che canta la vittoria di Giaèle contro Sìsara (cf Gdc 5,24) e l'esultanza del popolo a favore di Giudìtta che vince Olofèrne (cf Gdc 13,18; 15,9-10):

Lc 1,42	**Elisabètta**	[42]*Benedetta tu fra le donne* e benedetto il frutto del tuo grembo!
Gdc 5,24	**Giaèle**	[24]*Sia benedetta fra le donne* Giaèle, la moglie di Chèber…, benedetta fra le donne della tenda!
Gdt 13,18	**Giudìtta**	[18]*Benedetta sei tu*, figlia, davanti al Dio altissimo *più di tutte le donne* che vivono sulla terra.
Gdt 15, 9-10	**Giudìtta**	[9]Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. [10]Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di

[14] In Israele fino al 12° anno ogni individuo è sotto la tutela genitoriale, ma all'inizio del 13° anno egli diventa maggiorenne e quindi responsabile davanti alla comunità e a Dio: si può sposare e deve osservare la Toràh. Nel rito della *Bar-mitzvà* al nuovo adulto vestito a festa viene consegnato il rotolo del libro perché egli diventa «figlio del comandamento» ed è accompagnato dal gesto del padre che, tenendo la mano destra sulla spalla destra del figlio, pronuncia queste parole: Ti ringrazio, o Signore, perché da oggi mi togli la responsabilità di educare questo «tuo» figlio.

[15] RENÉ LAURENTIN, *Structure et Théologie de Luc 1-2*, Paris 1957, 79-82.

> esse Dio si è compiaciuto. *Sii per sempre benedetta* dal Signore onnipotente.

Non si tratta più di una vittoria di guerra, perché Maria è il simbolo della vittoria contro il male e il maligno che insidia il popolo di Dio (cf Ap 11,19-12,4). Ella inaugura l'èra messianica che porterà la sconfitta definitiva del peccato e del male[16]. Fin dall'inizio del suo vangelo (cf Lc1,26-47), Lc dipinge una costante somiglianza tra Maria di Nàzaret e il popolo d'Israele e ora, nel *Magnificat*, Maria stessa s'identifica con la storia di oppressione e di liberazione, di preghiera e di speranza del suo popolo. Maria, una figlia sconosciuta d'Israele che vive nella «Galilèa delle Genti» (Mt 4,15; cf. Mc 1,9; Lc 1,26; 2,39 Gv 1,46), assume su di sé l'attesa di due millenni, s'identifica con il suo popolo e si abbandona al Dio liberatore che ancora una volta irrompe nella storia e questa volta per mezzo di una donna. Maria ha ripreso su di sé la storia e la preghiera di Israele e non può non concludere con un ritorno al *principio*, alla promessa, al volto di Abràmo, il patriarca della fede e della fedeltà. Questo riferimento ad Abràmo è mutuato da Is 41,8-9.

Nell'intento di Lc, il *Magnificat* è essenzialmente l'applicazione a Maria di tutte le caratteristiche di Israele: come Israele è voce dei poveri/*anawin* proiettati nella restaurazione del Regno escatologico. Come Israele s'identifica in Abràmo, «nostro padre» (Lc 1,73; Gv 8,39.53; At 7,2l Rm 4,1.12; Gc 2,21) e si sente da lui garantita: Maria, nella prospettiva lucana, si colloca nel cuore stesso della fede genuina del patriarca[17].

Abràmo, Israele, Maria

In Abràmo il popolo d'Israele ha ricevuto la promessa e l'alleanza; ora, di quella promessa e di quell'alleanza, in Maria prende possesso definitivo. Il rapporto che Lc opera tra Maria e Israele ci abilita a mettere in relazione anche Maria e la Chiesa. Infatti, molte parole che Lc attribuisce a Maria sono le stesse con le quali la comunità lucana identificava se stessa o descriveva il suo mistero di grazia.

Celebrare l'Eucaristia, oggi, significa avere anche il diritto di appropriarsi del *Magnificat*, applicandolo alla Chiesa di cui l'Eucaristia è sacramento di vita, ma anche al singolo credente che in Maria trova il modello genuino della fede che parte da Abràmo, e passando attraverso la profezia e la storia di Israele, giunge fino al compimento escatologico che è Gesù Cristo, il Verbo eterno incarnato. Attraverso il pellegrinaggio dell'arca dell'alleanza nuova, che è Maria, Gesù ancora nel grembo di sua madre, come le Tavole della *Toràh* nella Tenda del Convegno, ripercorre con noi lo stesso tragitto dell'arca antica che entra solennemente nel Tempio dell'umanità di Dio, offrendo agli uomini non più e non solo il *segno* della presenza di Dio, ma la stessa *Shekinàh* che nel suo ventre «carne fu fatta» (cf Gv 1,14).

[16] Segue il canto del *Magnificat,* che letterariamente è un centone che raccoglie parole e frasi delle donne dell'AT, diventando un riassunto teologico di tutta la storia della Salvezza: Maria s'identifica con tutto il passato del suo popolo, di cui diventa icona, ne assume la speranza messianica e genera questa stessa speranza offrendola non solo ad Israele, ma a tutto il mondo. Per il commento del *Magnificat*, v., sotto, Appendice N. 1.

[17] RENÉ LAURENTIN, *Structure et Théologie de Luc 1-2*, Paris 1957, 85.

Nota in margine all'espressione «assunta col corpo»
Nell'esposizione abbiamo usato la parola «corpo» nel senso ovvio e immediato che ha nella lingua italiana. Non bisogna però creare equivoci. Quando la Scrittura parla di «corpo», di solito in ebraico usa il termine «basar – carne» che il greco traduce con «sôma – corpo» e con «sàrx – carne». L'idea sottintesa è quella della fragilità e della caducità. In questo contesto sia la risurrezione dei corpi che l'assunzione al cielo di Maria non possono essere banalizzati né letti in termini materialisti come purtroppo spesso accade. Quando diciamo «corpo», noi oggi pensiamo subito alla struttura ossea ricoperta di carne, considerandola una parte di noi stessi.

Parliamo e pensiamo in termini di «anima» e «corpo», ponendo così una divisione all'interno della costituzione vitale dell'essere umano. Ragioniamo secondo la filosofia platonica per la quale il corpo è il «male» in quanto prigione dello spirito, mentre il «bene» è solo l'anima libera dalla pesantezza della materia. Il resto lo ha fatto l'educazione che ci ha colpevolizzati solo al pronunciare la parola «corpo», che nell'ascesi cattolica è diventato il ricettacolo di ogni ludibrio e di ogni peccato. Quante generazioni sono state educate nell'ossessione del corpo come fonte di peccato, creando spesso disadattati che hanno vissuto nel terrore dell'inferno!

Oggi al contrario dal disprezzo per il corpo si è passati al culto del corpo, anzi alla sua idolatria: il corpo come fonte e sorgente unica di felicità e benessere, attorno a cui si estende un immenso mercato di sfruttamento e di schiavitù. Si spendono ingenti somme e si passano molte ore a ricostruire e a sistemare il proprio corpo come un'area archeologica per apparire, magari alla tv anche solo pochi minuti. Questa ideologia materialista ha già contaminato le giovani generazioni che diventano sempre più superficiali, strumentalizzate e senza senso sociale e comunitario. La liturgia di oggi ci aiuta opportunamente a riflettere sul corpo come espressione visibile dell'anima e sull'anima come espressione spirituale del corpo visibile.

Bisogna ritornare al messaggio biblico nella sua linearità e concretezza. La persona umana è un'«unità» armonica, è vivente perché porta in sé il respiro di Dio. Questo essere è «carne/sàrx», cioè fragilità, perché vive nel tempo, ed è mortalità, perché non è Dio. La psicologia moderna è più adeguata a illustrare i contenuti della teologia della resurrezione dei corpi e quindi dell'assunzione di Maria. Lo fa con il concetto di «corporeità», che è cosa ben diversa dal «corpo» fisico. Con la morte noi entriamo in un processo di decomposizione della materia che non ritorna più perché obbedisce ad una legge che Dio stesso ha voluto. Eppure con la morte nulla finisce, ma tutto continua perché l'«io» continua a vivere e a mantenere la sua identità. Questa identità è data dal concetto di «corporeità», che esprime la capacità dell'individuo di relazionarsi ad altri e di aprirsi al di fuori di sé, restando se stesso.

Dopo la morte non risorge il «corpo» come lo intendiamo noi nel nostro linguaggio occidentale, ma vive l'identità dell'«io» che pur essendo «basàr-sàrx-carne», cioè fragilità e mortalità, entra nel recinto della divinità e dell'eternità per restarci. Nel momento in cui «il Lògos-Sàrx fu fatto» (Gv 1,14) il processo inverso, quello cioè della sarx che diventa Lògos è possibile e reale: «Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede» (1Cor 15,17).

Maria assunta in cielo significa che partecipa in anticipo su tutte le altre creature a questa comunione di vita eterna, perché lei ebbe il privilegio di essere la *Dimora*. Lei portò non più la nube della Gloria, ma la *Gloria stessa di Dio* il quale nel suo grembo volle diventare «basàr-sàrx-fragilità». Quella stessa carne ora viene a noi nelle specie dell'Eucaristia: la Parola, il Pane e il Vino, segni di un Dio disponibile e sperimentabile.

Professione di fede o credo

Crediamo in un solo *Dio Padre,* creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [*Breve pausa 1-2-3*]

Crediamo in un solo *Signore, Gesù Cristo*, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [*Breve pausa 1-2-3*] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [*Breve pausa 1-2-3*] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo**. [*Breve pausa 1-2-3*] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [*Breve pausa 1-2-3*] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del**

Padre. [*Breve pausa 1-2-3*] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine**. [*Breve pausa 1-2-3*]
Crediamo nello *Spirito Santo*, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [*Breve pausa 1-2-3*]

Crediamo la *Chiesa*, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [*Breve pausa 1-2-3*] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen**.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

Celebriamo il nostro Salvatore, che ha scelto di nascere da Maria Vergine e, confidando nel suo amore per lei, preghiamo: **Per Maria, figlia del suo Figlio, ascoltaci.**

Verbo eterno, che hai eletto Maria come arca incorruttibile della tua dimora,
- **liberaci dalla corruzione dell'individualismo.**

Redentore nostro, che hai fatto di Maria il santuario degnissimo dello Spirito Santo,
- **trasformaci in tempio vivo del tuo Spirito.**

Re dei re, che hai voluto esaltare Maria con la sua assunzione al cielo in anima e corpo,
- **fa' che ci sentiamo fin d'ora cittadini della Gerusalemme celeste.**

Signore del cielo e della terra, che hai incoronato Maria Regina dell'universo, ponendola alla tua destra,
- **donaci di condividere con lei l'eredità dei tuoi santi.**

[*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.
[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.
Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto

maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e farne un dono di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.
Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni
[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisone ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore**.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre onnipotente.
Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

A. Messa Vespertina:

O Signore, l'offerta di riconciliazione e di lode che celebriamo nell'Assunzione della santa Madre di Dio ci ottenga il perdono dei peccati e trasformi la nostra vita in perenne rendimento di grazie. Per Cristo nostro Signore. Amen.

B. Messa del Giorno:

Salga a te, o Signore, la nostra offerta di lode e per intercessione della beata Vergine Maria assunta in cielo, i nostri cuori, ardenti del tuo amore, aspirino continuamente a te. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica III[18]

[18] La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio

Prefazio proprio: *La gloria di Maria assunta in cielo*
Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **È cosa buona e giusta**.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio nostro ed eterno.
Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Oggi la Vergine Maria, madre di Dio, è stata assunta in cielo.
«Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,1).

Segno di sicura speranza e consolazione per il popolo pellegrino sulla terra, risplende come primizia e immagine della Chiesa, chiamata alla gloria.
«Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne» (cf Lc 1,28 e Gdc 5,24).

Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che in modo ineffabile ha generato nella carne il tuo Figlio, autore della vita.
«Prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre» (1Cor 15,23-24).

E noi, uniti agli Angeli e ai Santi e alle Sante del cielo e della terra, cantiamo con gioia l'inno della tua lode:
Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.
«In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda (Lc 1,39).
Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.
«Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabètta» (Lc 1,40).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.
«Appena Elisabètta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabètta fu colmata di Spirito Santo» (Lc 1,41).

Egli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,46-47).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE

proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Prendiamo e beviamone tutti: è il calice della nuova alleanza versato per tutti.

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
«Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente e santo è il suo nome» (Lc 1,49).

Mistero della fede.
Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.
«Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (Lc 1,50).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.
«Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.» (Lc 1, 51-53).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri…e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.
«Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abràmo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,54).

Memoria dei Nomi e dei Volti nella Gerusalemme terrestre
Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa …, il vescovo …, l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.
«Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo"» (Ap 12,10).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, unico Dio, Santa Trinità.

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.
«Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o santa Trinità» (cf *Ord. Messa*) **nella memoria della beata assunzione di Maria al cielo**.

Memoria dei Nomi e dei Volti nella Gerusalemme celeste
Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti…, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.
«È necessario, infatti, che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte» (1 Cor 15,25-26a).

Dossologia

[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[19]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione
[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[20].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.
Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.
La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

[19] Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[20] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre Nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē͡is hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Il Corpo e il Sangue di Cristo mi custodiscano per la vita eterna.

[Nel consegnare l'ostia sulla mano dei comunicanti o se la comunione si svolge anche col vino dice:]

Il Corpo di Cristo. **Amen**

Oppure

Il Corpo e il Sangue di Cristo. **Amen.**

Antifona alla comunione

Messa della Vigilia (cf Lc 11,27)
Beato il grembo della Vergine Maria,
che ha portato il Figlio dell'eterno Padre.

Oppure

Messa del Giorno (cf Lc 1,48-49)
Tutte le generazioni mi chiameranno beata:
grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente.

Dopo la Comunione:
Da Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*, canto XXXIII, 1-21

1.Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'etterno consiglio,

2. tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

3. Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
così è germinato questo fiore.

4. Qui se' a noi meridïana face
di caritate, e giuso, intra 'mortali,
se' di speranza fontana vivace.

5. Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disïanza vuol volar sanz'ali.

6. La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fïate
liberamente al dimandar precorre.

7. In te misericordia, in te pietate, quantunque in creatura è di bontate.
in te magnificenza, in te s'aduna

Preghiamo

A. Messa della Vigilia:

Signore Dio nostro, che ci hai resi partecipi del banchetto del cielo, invochiamo la tua clemenza perché, celebrando l'Assunzione della Madre di Dio, siamo liberati dai mali che ci sovrastano. Per Cristo nostro Signore. Amen.

B. Messa del Giorno:

O Signore, che ci hai nutriti con i sacramenti della salvezza, fa' che per intercessione della beata Vergine Maria assunta in cielo giungiamo alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale
Benedetto colui che è Benedetto in cielo e in terra.
Ci benedice l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine.
Benedetto il Nome del Signore invocato su di noi.
Rivolge il Signore il suo Nome su di noi e ci dona il suo Spirito.
Rivolge il Signore il suo Volto su di noi e ci dona la sua Pace.
È sempre il Signore davanti a noi per guidarci.
È sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.
È sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen!**

La Messa è finita come rito, comincia la Messa Pasqua della nostra settimana:
Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica
Assunzione della Beata Vergine Maria A-B-C- Versione vigilia e giorno – 14/15 agosto
Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete – Paolo Farinella, prete – Genova

FINE DELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DI MARIA – A-B-C

[Seguono Appendici]

Appendice N. 1: il *Magnificat nella sacra Scrittura*

Di seguito diamo solo un'indicazione esegetica del *Magnificat*, versetto per versetto, senza alcuna pretesa di completezza. Al saluto di Elisabètta, Maria risponde con un inno di lode che è un «centone», cioè una raccolta di frasi e parole desunte dall'AT. Lc con questo stratagemma letterario ci vuole insegnare che Maria si colloca nel contesto dell'unica rivelazione dell'unica storia della salvezza. Il Magnificat si può suddividere in tre strofe:

Prima strofa (Lc 1,46-47.49b-50) costituisce un primo sfondo essenziale come raccolta di formule e inni liturgici in uso al tempo di Gesù:

1)	**v. 46-47**	**Allora Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore**	
		Corrispondenze:	
		1Sa 2,1	Allora Anna pregò così: *Il mio cuore esulta nel Signore.*
		Sal 18/17,50	Per questo, Signore, *ti loderò* tra le genti e *canterò inni al tuo nome.*
		Ab 3,18	Ma io gioirò nel Signore, *esulterò in Dio mio salvatore.*
2)	**v. 49b**	**e Santo è il suo nome**	
		Corrispondenze:	
		1Sa 2,2	Non c'è *santo* come *il Signore*,
		Sal 99/98,3	Lodino il tuo nome grande e terribile. Egli è *santo*
		Sal 99/98,9	Esaltate il Signore nostro Dio… perché *santo* è il Signore, nostro Dio!
		Sal 111/110,9	*Santo* e terribile il suo nome
3)	**v. 50**	**di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.**	
		Corrispondenze:	
		Sal 136/135,1	Rendete grazie al Signore perché è buono perché *il suo amore (misericordia) è per sempre.*
		Sal 100/99,5	Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà *di ogni generazione in generazione.*
		Sal 107/106,1	Rendete grazie al Signore perché è buono, perché *il suo amore (misericordia) è per sempre.*
		Sal 118/117,4	Dicano quelli che *temono il Signore*: *il suo amore (misericordia) è per sempre.*

Seconda strofa (Lc 1,48-49a) all'interno di questo contesto storico-liturgico, assunto dalla preghiera e dalla storia del suo popolo di cui Maria si nutriva, frequentando la Sinagòga di Nàzaret, costituiscono il ringraziamento personale di Maria, la figlia d'Israele: *[48]perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. [49]Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente*.

1.	**v. 48a**	**Perché ha guardato *l'umiltà*** (*tapèinōsin - l'umiliazione/l'umiltà/la pochezza*) **della sua serva.**	
		Corrispondenze:	
In tutti questi testi ricorre		Gn 29,32	Lìa concepì e partorì un figlio e lo chiamò col nome Rùben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia afflizione (tapèinōsin - l'umiliazione/l'umiltà/la pochezza); certo, ora il mio marito mi amerà».

sempre lo stesso termine: tapèinōsin -umiltà.	Dt 26,7	Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione (tapèinōsin - l'umiliazione/l'umiltà/la pochezza), la nostra miseria e la nostra oppressione.
	Gdt 6,19	Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell'umiliazione (tapèinōsin-l'umiliazione/l'umiltà/la pochezza) della nostra stirpe (cf. 13,20).
	1Sa 1,11	Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria (tapèinōsin - l'umiliazione/l'umiltà/la pochezza) della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».
	1Sa 9,16	Ti manderò un uomo della terra di Beniamino e tu lo ungerai come capo del mio popolo Israele. Egli salverà il mio popolo dalle mani dei Filistèi, perché io ho guardato il mio popolo (LXX: perché io ho guardato l'umiliazione del mio popolo: tapèinōsin - l'umiliazione/ l'umiltà/la pochezza), essendo giunto fino a me il suo grido».
	2Re 14,26	Il Signore aveva visto la *miseria* molto amara di Israele (*tapèinōsin -l'umiliazione/l'umiltà/la pochezza*): in cui non c'era più né schiavo né libero e Israele non aveva più chi lo aiutasse.
	Ne 9,9	Tu hai visto *l'afflizione* (*tapèinōsin - l'umiliazione/ l'umiltà/la pochezza*) dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso.
	Sal 9,14	Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia *miseria* (*tapèinōsin - l'umiliazione/ l'umiltà/la pochezza*), opera dei miei nemici.
	Sal 25/ 24,18	Vedi la mia *povertà* (*tapèinōsin - l'umiliazione/l'umiltà/la pochezza*) e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati.
	Sal 31/30,8	Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia *miseria* (*tapèinōsin - l'umiliazione/l'umiltà/la pochezza*), hai conosciuto le angosce della mia vita.
I testi delle Odi di Salomòne qui e sotto sono identici al testo di Lc.	Sal 119/ 118,153	Vedi la mia *miseria* (*tapèinōsin - l'umiliazione/l'umiltà/la pochezza*) e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge.
	Lm 1,9	«Guarda, Signore, la mia *miseria* (*tapèinōsin - l'umiliazione/ l'umiltà/la pochezza*), perché il nemico trionfa».
	Odi 9,48[21]	**Perché ha guardato la *povertà*** (*tapèinōsin - l'umiliazione/ l'umiltà/la pochezza*) **della sua serva**; **ed ecco, per questo tutte le generazioni mi diranno beata.**

2.	**v. 48b**	**D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.**	
		Corrispondenze:	
		Ml 3,12	Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie.
		Odi 9,48	**Perché ha guardato la povertà** (*tapèinōsin - l'umiliazione/ l'umiltà/la pochezza* **della sua serva; ed ecco, per questo tutte le generazioni mi diranno beata** (in greco il testo è identico a Lc).

3.	**v. 49a**	**Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente**	
		Corrispondenze:	
		Dt 10,21	Egli è la tua lode, egli è il tuo Dio, che ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto.

[21] Le *Odi di Salomòne* si trovano solo nella Bibbia greca della LXX, usata dagli scrittori del NT.

Fin dall'inizio del suo vangelo (Lc 1,26-47), Lc dipinge una costante somiglianza tra Maria di Nàzaret e il popolo d'Israele e ora, nel *magnificat*, Maria stessa s'identifica con la storia di oppressione e di liberazione, di preghiera e di speranza del suo popolo. Maria, una figlia sconosciuta d'Israele che vive nella «Galilèa delle Genti» (Mt 4,15; cf. Mc 1,9; Lc 1,26; 2,39 Gv 1,46), assume su di sé l'attesa di due millenni, s'identifica con il suo popolo e si abbandona al Dio liberatore che ancora una volta irrompe nella storia e questa volta per mezzo di una donna.

Terza strofa (Lc 1,51-53) conclude l'esultanza con un'acclamazione a Dio da parte di Maria che si fa voce e personificazione di tutti gli *anawim*/poveri di Yhwh di tutti i tempi. Il vocabolario di questa parte ricorre abitualmente nella letteratura profetica e nei Salmi: la profezia e la preghiera, la parola rivelata e il colloquio del cuore.

v. 51	**Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; [52]ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; [53]ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.**	
	Corrispondenze:	
	Dt 3,24	«Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza, (LXX: *forza*) e la tua mano *potente* (krataiàn; la LXX aggiunge: «e il tuo *braccio* (brachìona - alto/elevato/teso); quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi?».
	Dt 4,34	O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, *con mano potente e braccio teso* (en cheirì krataià[i] kai en brachìoni hypsēlô[i]) e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i vostri occhi?
	1Sa 2,4	L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore.
	1Sa 2,5	I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.
	1Sa 2,6	Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire.
	1Sa 2,7	Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta.
	1Sa 2,8	Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria
	1Sa 2,9	Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre.
	Bar 2,11	Ora, Signore Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto *con mano forte* (en cheirì krataià[i]), con segni e prodigi, con grande potenza e *braccio possente* (en brachìoni hypsēlō[i]) e ti sei fatto un nome, qual è oggi.
	Sal 107/106, 35.36.40.41	[35]Poi cambiò il deserto in distese d'acqua, e la terra arida in sorgenti d'acqua. [36]Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città dove abitare… [40]Colui che getta il disprezzo sui potenti, li fece vagare nel vuoto, senza strade. [41]Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi.
	Sal 113/112, 7.8.9	[7]Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, [8]per farlo sedere tra i prìncipi, tra i prìncipi del suo popolo. [9]Fa abitare nella sua casa la sterile, come madre gioiosa di figli.
	Sal 147/146,3.6	[3]Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. [6]Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.
	Odi 9,51	***Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore*** (in gr. è identico al v. 51 di Lc: epòiēsen kràtos en brachìoni autû dieskòrpisen hyperēphànous dianòia[i] kardìas autôn).

Conclusione (Lc 1,54-55): Maria che ha ripreso su di sé la storia e la preghiera di Israele non può non concludere con un ritorno al *principio*, alla promessa, al volto di Abràmo, il patriarca della fede e della fedeltà. Questo riferimento ad Abràmo è mutuato da Is 41,8-9:

v. 54-55 **Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abràmo e la sua discendenza per sempre**.

Corrispondenze:

Sal 105/104,6 [6]Voi stirpe di Abràmo, suo servo… [42]Così si è ricordato della sua parola santa data ad Abràmo suo servo.

Is 41,8-9 Ma tu, Israele mio servo, tu Giacòbbe, che ho scelto, discendente di *Abràmo* mio amico, sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato».

Nell'intento di Lc, il *Magnificat* è essenzialmente l'applicazione a Maria di tutte le caratteristiche di Israele: come Israele, è voce dei poveri/*anawin* proiettati nella restaurazione del Regno escatologico. Come Israele s'identifica in Abràmo, «nostro padre» (Lc 1,73; Gv 8,39.53; At 7,2l Rm 4,1.12; Gc 2,21) e si sente da lui garantita: Maria, nella prospettiva lucana, si colloca nel cuore stesso della fede genuina del patriarca[22].

Lc 1,	[36]Ed ecco, Elisabètta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: [37]*nulla è impossibile a Dio*. [38]Allora Maria disse: «Oh, sì! Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei (cf. Mc 10,27; Lc 1,37; 18,27).	**Gn 18,**	[13]Ma il Signore disse ad Abràmo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? [14]*C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?* Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio».
Lc 1,	[30]L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché *hai trovato grazia* presso Dio».	**Gn 18,**	[2]Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, [3]dicendo: «Mio signore, *se ho trovato grazia* ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo».
Lc 1,	[48]perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi *tutte le generazioni mi chiameranno beata*.	**Gn 12,**	[3]«Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e *in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra*».

Abràmo, Israele, Maria

In Abràmo, il popolo d'Israele ha ricevuto la promessa e l'alleanza, ora di quella promessa e di quella alleanza, in Maria prende possesso definitivo. Il rapporto che Lc opera tra Maria e Israele ci abilita a mettere in relazione anche Maria e la Chiesa. Infatti, molte parole che Lc attribuisce a Maria sono le stesse con le quali la comunità lucana identificava se stessa o descriveva il suo mistero di grazia:

Vangelo		Atti	
Lc 1,	[46]Allora Maria disse: «L'anima mia *magnifica* il Signore [47]e il mio spirito *esulta* in Dio, *mio salvatore*, [48]perché	**5,**	[13]Nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo *li esaltava* … [31]Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e

[22] RENÉ LAURENTIN, *Structure et Théologie de Luc 1-2*, Paris 1957, 85.

	ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi *tutte le generazioni* mi chiameranno beata.		*salvatore*, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati.
Lc 1,	[69]e ha suscitato per noi una *salvezza* potente [71]*salvezza* dai nostri nemici	**4,**	[12]In nessun altro c'è *salvezza*; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi *siamo salvati.*
	[77]per dare al suo popolo la conoscenza della *salvezza*	**13,**	[47]Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la *salvezza* sino all'estremità della terra (cf Is 49,6; Gv 8,12).
Lc 1,	[51]Ha spiegato la *potenza* del suo braccio (Sal 89/88); ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;	**4,**	[33]Con *grande forza* gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.
		6,	[8]Stefano, intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva *grandi prodigi e segni tra il popolo.*
		10,	[38]Dio consacrò in Spirito Santo e *potenza* Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.
Lc 1,	[52]ha rovesciato i potenti dai troni, *ha innalzato gli umili.*	**2,**	[33]*Innalzato* dunque alla destra di Dio… [36]Dio ha *costituito Signore* e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso
		3,	[13]Il Dio di Abràmo, il Dio di Isàcco, il Dio di Giacòbbe, il Dio dei nostri padri *ha glorificato il suo servo* Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo.

Celebrare l'Eucaristia, oggi, significa avere anche il diritto di appropriarsi del *Magnificat*, applicandolo alla Chiesa di cui l'Eucaristia è sacramento di vita, ma anche al singolo credente che in Maria trova il modello genuino della fede che parte da Abràmo, passando attraverso la profezia e la storia di Israele, giunge fino al compimento escatologico che è Gesù Cristo, il Verbo eterno incarnato. Attraverso il pellegrinaggio dell'arca dell'alleanza nuova, che è Maria, Gesù ancora nel grembo di sua madre, come le Tavole della *Toràh* nella Tenda del Convegno, ripercorre con noi lo stesso tragitto dell'arca antica che entra solennemente nel Tempio dell'umanità di Dio, offrendo agli uomini non più e solo il *segno* della presenza di Dio, ma la stessa *Shekinàh* che nel suo ventre «carne fu fatta» (cf Gv 1,14).

Appendice N. 2: Attualizzazione della solennità dell'Assunta

Quando, nel 1950, Pio XII proclamò l'Assunzione come *dogma* della fede, diverse furono le reazioni: all'esterno della Chiesa cattolica, i cristiani di *confessione protestante* gridarono allo scandalo perché quella definizione metteva una potente ipoteca sul cammino ecumenico; dall'altro lato la *chiesa dell'Ortodossia orientale* si scandalizzò per il motivo opposto: se i cattolici avevano bisogno di una dichiarazione *dogmatica* sull'Assunzione di Maria al cielo, forse non ne erano molto convinti.

All'interno della Chiesa cattolica, per ragioni opposte, due furono le reazioni: di plauso incondizionato sul versante, diciamo così, *tradizionalista* e di preoccupato timore su quello proiettato verso un dialogo concreto interecclesiale con le altre confessioni, specialmente di matrice protestante. Gli anni '50 del XX secolo sono un po' lo spartiacque di un grande movimento poliedrico (liturgico, biblico, patristico, teologico e filosofico) che sfocerà nel concilio ecumenico Vaticano II, voluto, con coraggiosa solitudine profetica, da papa Giovanni XXIII.

Maria nella *Chiesa*

In questo contesto, si pone anche la *tradizionale* devozione mariana in ambito cattolico, dove la Vergine Maria è vista e celebrata per se stessa e spesso distaccata dalla sua fonte cristologica. Il dogma dell'Assunzione non fa che portare un nuovo motivo di gloria per la Vergine Santa, un altro privilegio da accostare ai tanti altri da lei acquisiti per la sua *singolarità* naturale. Questo aspetto è sicuramente non decisivo nella dichiarazione del dogma mariano dell'Assunzione. Qual è dunque la prospettiva a cui ci apre la festa dell'Assunzione?

Essa non può essere compresa se non dentro il «mistero» della Chiesa, di cui Maria è al tempo stesso figura e conseguenza. Inoltre, la relazione marcata tra Maria e la Chiesa trova il suo equilibrio e la sua fondata natura all'interno del disegno salvifico del Padre che ha in Gesù di Nàzaret, figlio di Maria e Figlio dell'uomo, il fulcro, l'origine, il compimento e la conclusione[23].

Sì, l'Assunzione di Maria è una realtà di fede che molto può dire oggi agli uomini del terzo millennio: la donna, una creatura che partecipa in modo *singolare* alla vittoria sulla morte del corpo e dello spirito (per usare un linguaggio non specificamente biblico, ma diffuso). Ella possiede parole nuove per *dire* oggi il vangelo della vita a uomini e donne distratti per quanto riguarda lo spirito e ossessionati per ciò che concerne il corpo, assunto a idolo di ostentazione e di mero strumento, con conseguenze tragiche per la stessa comprensione dell'identità della vita.

Maria, la Matriarca della nuova alleanza

Nella storia della salvezza che si dipana nel groviglio degli eventi umani, o meglio nella salvezza che si fa storia, cioè eventi che diventano veicoli di salvezza, la Bibbia testimonia spesso la presenza di donne ai tornanti decisivi delle trasformazioni epocali. Basti pensare alle svolte impresse – o almeno tentate – dalle matriarche:

- Sàra che cerca di procurare una discendenza ad Abràmo dalla schiava Àgar (cf Gn 16,2);
- Rebècca che froda la primogenitura al primogenito Esaù in favore del figlio minore, Giacòbbe (cf Gn 27);
- Sìfra e Pùa, le levatrici che ingannano il Faraone, facendo vivere i figli degli Israeliti (cf Es 2,15-21);
- Ràhab che inganna la polizia del re, salvando le spie di Giosuè (cf Gs 2,2-7);
- Noèmi che manovra perché Bòoz sposi la nuora Rut (cf Rt 2,20; 4,1-17);

[23] Il concilio Vaticano II non pubblicò un documento proprio sulla Madonna, nonostante le insistenze dell'ala tradizionalista. Alla fine, su decisione di Paolo VI, alla costituzione sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, venne aggiunto il cap. VIII: «La Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa» (nn. 52-69). Il concilio ridimensiona l'eccesso di idolatria a cui era giunto il culto della Madonna e lo riporta nel suo alveo naturale, biblico e teologico: Maria non è al di sopra di Cristo ma, in quanto Madre, è la prima figlia d'Israele redenta da Cristo e, in quanto credente, la prima donna della nuova alleanza che accoglie e vive la novità pasquale che ben presto si manifesterà nella Chiesa.

- Giudìtta che nella sua debolezza manifesta la potenza di Yhwh contro il potente Olofèrne (cf Gdt 13,1-20), ecc.

Maria, una donna

Maria di Nàzaret non ha caratteristiche *eccezionali*, non è un'eroina popolare: ella è solo una figlia autentica del suo popolo, una figlia della promessa di cui si nutre, fidandosi e affidandosi totalmente al Dio fedele. Questa ragazza, già sposa promessa, vive una speranza di qualità perché è consapevole della sua totale povertà: «Oh, sì! Eccomi! io sono la serva la Signore» (Lc 1,38). La coscienza della sua identità la porta a realizzarsi totalmente nell'accoglienza dell'evento inatteso e *nuovo,* perché la sua radicale povertà la guida alla lettura costante (quasi un metodo) dei «segni dei tempi» (Sir 42,18; Mt 16,3). Maria sa leggere i segni dei tempi, perché vive il tempo come segno di Dio e sa che la sua salvezza e quella del mondo non dipendono dalla sua fede, più o meno profonda, ma unicamente dalla misericordia e dalla benevolenza di Colui che è fedele di generazione in generazione. Nella povertà di questa figlia d'Israele Dio manifesta la sua dirompente potenza che si rivela all'umanità attraverso la fragilità *impossibile* della donna di Nàzaret. Se il giorno dell'annunciazione Maria, per scelta di Dio, diventa la Madre del suo Signore, nel giorno della sua *morte*/*dormitio*, cioè della sua Assunzione, ella di diritto diviene la figlia primogenita del suo Figlio: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio» (*Paradiso*, XXXIII, 1).

Maria figlia di Abràmo, Maria madre di Abràmo

Prima di cominciare la sua traversata del deserto, cammino di conversione e di purificazione, Maria si colloca nella prospettiva della fede pura, della fede che si abbandona solo alla «parola futura»: ha la stessa fede di Abràmo. Ha la stessa tempra di Abràmo che *coniugò* i verbi di tutta la vita solo al futuro: non ebbe mai la prova di una certezza, ma affidò se stesso e la sua discendenza alla roccia della Parola di Dio, in forza della quale gettò le reti del suo futuro (cf Gn 12,1-4; Gv 21,6; Lc 5,5; Rm 4,9; Eb 11,8). Con questa fede Maria dà senso alla sua maternità e può farsi compagna di viaggio del Figlio, da Nàzaret al Golgota, dall'annuncio della nascita alla consumazione della morte. Poco ci dicono i Vangeli di Lei, ma quel poco è già molto, perché è lei che condivide la vita del Figlio fino alla sconfitta, dando l'impressione di non comprendere il senso degli eventi immediati che vanno contro le promesse e le prospettive che aveva nutrito. Eppure, non la vediamo mai protestare. La madre della discendenza di Abràmo (cf Gal 3,16) diventa così la madre di Abràmo che vive per vedere questo giorno (cf Gv 8,56).

Oltre la sua comprensione c'è sempre la volontà di Dio, che può sfuggire al calcolo umano o alle coordinate della logica superficiale. Sì! la vita del Figlio non è spiegabile, non ha senso, eppure ha un senso profondo che solo nell'intimità con il Padre, nella dinamica dello Spirito, può essere compreso e svelato. Maria non trasmette una spiritualità (è l'antimariana per eccellenza), ma stabilisce un metodo, un criterio infallibile per il credente di ogni tempo: credere in Dio oltre ogni logica, oltre ogni apparenza, oltre ogni impossibilità, oltre se stessa, perché «Dio è Amore» (1Gv 4,8) e ogni credente è «Miryam-amata/o».

Maria, credente della prima ora

Nessun evangelista testimonia che il Risorto sia apparso a sua Madre e questo ha un grande senso nella logica del vangelo e della fede di Maria. Tutte le

apparizioni sono finalizzate o al dubbio dei beneficiari o alla missione o all'insignificanza dei testimoni (per es. le donne a quel tempo giuridicamente *incapaci*). La fede di Maria era già dentro il cuore della risurrezione del Figlio, e immaginiamo che, quando ella apprese la notizia della risurrezione, sia stata la sola a rimanere imperturbata, magari con un lieve sorriso sulle labbra. Ancora una volta, in ascolto della parola di Dio, letta negli eventi, Maria comprende il senso delle Scritture prima ancora che il Figlio le spieghi nello stesso giorno ai discepoli di Èmmaus (cf Lc 24, 27.32). Per lei, che non ha bisogno dei cinquanta giorni di purificazione e formazione, il giorno di Pasqua coincide con il giorno di Pentecòste (cf Gv 19,30) che trasforma la Chiesa in luogo di scambio e di accoglienza, come avviene ai piedi della croce, nel segno della Madre che accoglie il discepolo e del discepolo che «la prese nella sua casa» (Gv 19,27). Lo Spirito di Pentecòste, che trasforma gli apostoli (cf At 2), non si è mai allontanato da Maria, perché la sua ombra la possedeva già fin dal giorno dell'Annunciazione (cf Lc 1,35) come la nube della Gloria di Dio aveva posseduto la tenda della Dimora nel deserto (cf Es 40,34-35).

Quel corpo che aveva in sé i segni della maternità, ora, nel giorno della morte, porta il sigillo della vittoria: il corpo del Figlio da lei tessuto nel suo profondo, risorgendo da morte, esige che anche il corpo della Madre condivida la stessa vittoria e la stessa gloria. Dire pertanto «dogma dell'Assunzione» e dire «dogma della maternità divina di Maria», in fondo, è la stessa cosa.

Maria, primizia delle realtà terrestri

Maria, assunta al cielo, ci dice però anche altre cose: ci fa comprendere che la Chiesa è *corpo di Cristo-Capo* (cf 1Cor 12,27; Ef 1,22.23; 4,12; 5,23; Col 1,18) in due direzioni. La Chiesa, in quanto corpo, è subordinata totalmente a Cristo e da lui dipende, e nello stesso tempo non s'identifica con Lui, perché resta *altra* da Cristo: di Cristo-Capo porta il segno e la natura (umano-divina), da Cristo apprende il contenuto e le regole della missione, come anche la logica e la dinamica del servizio di ciascun suo membro, per completare nel tempo quello che manca ai suoi patimenti (cf Col 1,24) lungo la costruzione della storia che lentamente conduce al Regno finale o escatologico. In questo cammino, come per Maria, secondo Lc, anche la Chiesa, secondo Paolo, essendo la *pienezza/compimento* (*tò plêrōma*), in quanto corpo suo, è associata alla vittoria di Cristo (cf Ef 1,23).

C'è una conseguenza immediata di tutto ciò ed è carico di conseguenze teologiche e spirituali: un membro della Chiesa, Maria, una figlia dell'umanità, è stata glorificata nel *corpo*, come il suo Signore. Questo *evento* non è più un fatto *individuale* che riguarda solo Maria, ma è una realtà che tocca e riguarda tutta la Chiesa *corpo* di Cristo, di cui Paolo può dire con pacata esultanza:

> …Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata (Ef 5,25-27).

Ciò che si predica di Maria può essere detto della Chiesa, e ciò che si dice della Chiesa può essere attribuito a Maria: le due realtà sono speculari e interdipendenti tra loro e, insieme, di Cristo, Figlio e Capo, allo stesso tempo. La partecipazione di Maria (e con ella anche della Chiesa) alla gloria della risurrezione di Cristo, apre all'annuncio missionario che coinvolge anche le cose create, di cui il corpo è solo un *segno* e *simbolo*.

Nulla di ciò che Dio ha creato può andare perduto, perché tutto ha un senso e questo senso di direzione è Dio stesso: il fine del nostro essere e del nostro agire. Il giardino di Èden deve essere ricostruito e ricomposto come era «in principio» (Gn 1-2) e questo è uno degli scopi dell'Incarnazione-redenzione: «La creazione stessa è nell'attesa della rivelazione dei figli di Dio… liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio… tutta la creazione fino ad oggi geme nelle doglie del parto» (Rm 8,19.21.22). Maria, assunta in cielo, è la primizia di questa nuova creazione, colei che riapre le porte di Èden che Eva aveva chiuso.

La celebrazione eucaristica si conclude con la comunione «con il corpo di Cristo» (1Cor 10,16) che ci rende partecipi, fin da ora, di questo mistero di gloria, ancora non del tutto compiuto perché deve compiersi il cammino di tutta la missione apostolica. Il corpo di Cristo *dato* in comunione, ci abilita ad esercitare nel mondo «il ministero della riconciliazione» (2Cor 5,18) per invitare l'uomo e la donna spirituali ad iniziare il cammino verso Dio, partendo dal corpo e dal creato, che ora attraverso il corpo di Maria partecipano a quella gloria finale che è propria del progetto di Dio: «per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10).

Con la riforma monastica del sec. XI, Bernardo di Chiaravalle mise sotto la protezione di Maria Assunta tutto il monachesimo riformato, tradizione che ancora oggi è viva e attuale. I monaci sono coloro, infatti, che più di chiunque altro possono cogliere la portata della solennità odierna, perché essi lasciano il mondo non per abbandonarlo, ma per assumerlo nel proprio corpo e farne l'oggetto di predilezione nella preghiera, nel silenzio, nell'oblazione, nella lode, nel sacrificio. Il cristiano è il simbolo vivente della *Presenza-assente* o se si vuole dell'*Assenza-presente* di Dio: egli è chiamato a sperimentare nella propria carne ciò che profetizza con la propria vita: «Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. [16]Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo» (Gv 17,15-16; cf 15,19).

FINE ASSUNZIONE DI MARIA- AB-C
EUCARISTIA DELLA VIGILA E DEL GIORNO

© Supplemento a *Assunzione della Beata Vergine Maria A-B-C*, 14/15 agosto – Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete – Genova – Paolo Farinella, prete – *Nota: L'uso di questi commenti è consentito, purché senza scopo di lucro e citandone la fonte bibliografica*

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2026 da 16 anni € 20,00.
Servizi:

- **LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZI**
(Questa L'INTESTAZIONE ESATTA BANCARIA): **Banca Etica**:
Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA di San Torpete, con questa intestazione bancaria: PARROCCHIA di S. MARIA E S.TORPETE, Piazza San Giorgio 16128 Genova:**
  IT61C0306909606100000112877 - CODICE BIC: BCITITMM

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A: paolo@paolofarinella.eu
CAUSALI:

- **ASSOCIAZIONE**
- **PARROCCHIA**